

signor marchese di Saluzo et lo illustrissimo signor Federigo Gonzaga et il prefato magnifico signor commissario intendendo questo, veneron a me, et tutti insieme et in spetie esso signor commissario, come quello che forse gli pareva di haverci lo interesse presente, persuasi et ricercati ancor, per quanto mostrorno, dal prefato signor Proveditore, mi fecero grandissima instantia ch'io gli dicessi quello che desiderassi et che mi paresse necessario si facesse per poter io torre lo assumpto, et trattare quelle cose tutte che al grado mio converia di poter fare, et che principalmente saria servitio de la Sublimità Vostra. Onde ricercato et instato di questo, gli respuasi che, poi che così volevano, gli darei il tutto in scrittura. Nondimeno a questo non ho io mai voluto venire, reportandomi a quello che prima havevo detto, et che poi più longamente ancor ho confermato al signor Proveditore, al quale discorsi ben alcune cose sopra ciò, non già per modo di voler capitulare, che a questo non mi sarei mosso da me, *maxime* per non disconsonare da quella che prima havevo detto di non voler adimandare altro, siccome esso signor Proveditore può testimoniare, nè di sorte che quanto io dissi importasse, se non poter più et meno servire et honorare quella et me, et non per altro mio interesse come può esser chiara la Sublimità Vostra, non havendo io parlato di alcuno acressimento mio o de li mei, ma essendomi principalmente mosso dal continuo desiderio di poter honoratamente mostrarmi et espor la vita con quanto ho al mondo, per servitio suo. Sichè io non ho ricercato tai mezi nè tal cosa come dicono, et mi persuado che la Signoria Vostra, inteso questo che io gli dico, ch'è la pura verità, restarà chiara di ogni scrupolo che ciò havesse potuto generarli in la mente; però farò fine raccomandandomi in sua bona gratia et pregando Idio che li imprima ne l'animo la sincerità mia, et *maxime* nel servigio suo, nel qual mai ho mancato nè son per mancare tanto per il debito quanto per lo amore che ho a la Serenità Vostra et a quello Illustrissimo Stato, il qual amore con la mia natura di

338

essere così libero ha fatto ch'io sempre habbia liberamente detto quello che secondo il mio parere mi dettava il bisogno et esso suo servitio et il debito de l'honor mio. Nel che se pur havessi passato i termini del debito rispetto verso la Sublimità Vostra, essendo stato per le dette cause, parmi che a lei si convenga havermi per iscusato, et a me haver causa di pregarnela, siccome ne la prego.

Da Vaiano, a li 14 di Luio 1527.

Sumario di una lettera del campo, da Riozo, 339^o di sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, data a di 19 Luio 1527, a hore 24.

Idio et Nostra Dona sia sempre laudato, che al fin dà bon exito a le longhe fatiche et travagli. Questa notte a hore 5, per ordine de sti signori fo ordinato dover cavalcar el magnifico missier Babon di Naldo, il Cagnol capitano, uno ditto el Toso Furlan venuto l'altro zorno de campo de nemici a servitio nostro con fanti zerca 200. Li ditti capi conduceva con loro da fanti 350, *item*, 40 homeni d'arme de diverse compagnie senza capo, *item* domino Giacomo Vigoaro, domino Annibal de Lenzo, il signor Thomaso Costanzo. Li ditti havea da 60 cavalli lizieri. Et andati lontan dal campo de inimici da miglia do, et trovato 50 homeni d'arme, da 100 cavalli lizieri, *item*, do bande de fanti spagnoli et lanzinech quali son stà stimade da fanti 350. La ditta zente era scorta a li soi sacomani. Dove che per nostri sono stà dati in loro vitoriosamente con combater per tempo di una hora; tal che per nostri li ditti sono stà rotli honoratamente et morti da fanti 100, presi 40 homeni d'arme et molti cavalli lizieri. *Item*, muli, cavali, de bagaglie molto più di 300 cai; cosa molto honoratissima et superba. Li fanti sono scapolati et rimasti tutti svalisati. Il capitano di bandiera di le zente d'arme è stà morto; preso alcuni zentilhomeni, et se dice el capo di essi; et da 6 vestidi con boni sagii di veludo. Se se intenderà altro, per mie se vi farà moto.

Una altra imboscata de nostri fanti sono corsi fino sotto Milan, et hanno preso da cavalli 20 pur di bagaie. Li nostri stratioti hanno tolto para 16 di buò di l'artellarie de inimici; si che i di di Venere, che sono soliti a spagnoli esser felizi, a nui contra di loro sono stà felicissimi. Idio sempre sia laudato. Le solite scaramuze è stà hozi fatte, ne le qual n'è morti et feriti da 10 fanti; et a loro, per l'avisio che havemo, passa di molti.

Del campo di la lega, di l'Agnello, a Vayano, 340^o a li 14 de Luio 1527.

Heri dislogiassemo da le Chiane presso a Castel di la Pieve, et venissemo qui a Vayano, loco ch'è suso quel de Chiusi presso il laco di Perosa. Et benchè la intention del commissario fiorentino fosse che

(1) La carta 338^o è bianca.

(2) La carta 339^o è bianca.